

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

69.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI

INDICE

	PAG.
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Senatori Berlinguer e Gianotti; Gianotti ed altri: Riforma dell'ENEA (Approvati, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato) (5290)	3
Viscardi Michele, <i>Presidente</i>	3, 9, 11
Balestracci Nello (DC)	3
Borghini Gianfrancesco (PCI)	8
Corsi Hubert (DC), <i>Relatore</i>	10
Fornasari Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	10
Pellicanò Gerolamo (PRI)	4
Righi Luciano (DC)	9
Sanese Nicola (DC)	6
Scalia Massimo (Verde)	8
Zavettieri Saverio (PSI)	5, 10

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

ROSANNA MINOZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. *(È approvato).*

Seguito della discussione dei disegni e delle proposte di legge senatori Berlinguer e Gianotti; Gianotti e altri: Riforma dell'ENEA (Approvati, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato) (5290).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni e delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Berlinguer e Gianotti; Gianotti ed altri: « Riforma dell'ENEA », già approvati, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta pomeridiana del 14 novembre 1990.

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

NELLO BALESTRACCI. Signor presidente, onorevoli colleghi, intervengo per manifestare il mio personale disagio e per esprimere talune perplessità che derivano dal fatto che l'impianto complessivo del testo in discussione lascia trasparire una serie di ambiguità che potrebbero determinare notevoli difficoltà nel prosieguo della discussione, soprattutto in riferimento alla predisposizione delle strategie complessive per l'innovazione energetica del nostro paese.

Sotto questo profilo, tralascierò le questioni istituzionali ed organizzative efficacemente evidenziate dalla circostanziata relazione dell'onorevole Corsi, pur non negando l'opportunità che a tale riguardo si proceda ad adeguati approfondimenti e riflessioni.

In cosa consiste l'ambiguità di cui ho parlato? A mio avviso nel testo in discussione si registra la rimozione in termini ambigui di una questione che da anni ha dominato il dibattito sui problemi del settore energetico nel nostro paese; in pratica, si tratta del ruolo che deve essere assegnato al nucleare nel contesto delle altre fonti energetiche.

Ho proceduto ad una lettura molto attenta del testo e non sono tanto sciocco da non capire cosa esprima l'accezione semantica delle parole; tuttavia, mi pare che le scelte contenute nel testo, che dicono e non dicono, rappresentino un aspetto pericoloso e comportino un'eliminazione precondizionata del problema allo scopo di bloccare il paese all'attuale livello.

Tale ambiguità dovrebbe essere dissipata dal Governo, non solo per tranquillizzare una modestissima persona quale io sono. Il problema, infatti, coinvolge tutti coloro che hanno preso parte al recente dibattito in materia, oltre agli addetti al settore che vivono esperienze più concrete.

Credo che tutto l'impianto del disegno di legge sia dominato da una costante preoccupazione; la questione del nucleare, in sostanza, è trattata con pudore e timidezza. Dico « pudore » nell'accezione propria del termine; a mio avviso, infatti, si rischia di scendere in una sorta di abdicazione delle forze politiche a svolgere efficacemente il proprio ruolo.

Nello stesso tempo, non si possono ignorare i problemi, poiché questo disegno di legge in qualche modo andrà connesso a decisioni che successivamente mi limiterò a richiamare senza esplicitarle. Ripeto, al di là di ogni ipocrisia, che non si possono ignorare i problemi pressanti e cogenti del settore energetico e il provve-

dimento al nostro esame non riesce a coprire la debolezza di una classe dirigente che rincorre il consenso ad ogni costo, anche con il rischio di danneggiare gli interessi della nazione.

L'elisione a cui stiamo procedendo, a mio parere non può essere assunta con la timidezza con cui opera questo disegno di legge di riorganizzazione dell'ENEA. Credo che dovremmo avere l'onestà di mettere a confronto il testo al nostro esame, che pure rappresenta una tappa significativa del processo di riorganizzazione dell'ente, con le scelte già operate.

Sarebbe sufficiente confrontare le precise scelte in termini di ricerca compiute con il piano energetico nazionale o con il piano triennale approvato dal CIPE nel 1990, con la rimozione o l'eccessiva preoccupazione di nascondere le questioni essenziali operata dal testo al nostro esame, per individuare una sorta di discrasia. Non sono così sciocco da pensare che si possa ricominciare a discutere dall'inizio, affermo, però, che la Commissione dovrebbe inventare uno strumento nuovo di adeguamento o di radicale cambiamento dei compiti dell'ENEA.

Quando si scrive genericamente « energia », in realtà si capisce bene a cosa ci si riferisce, ma nel fare una legge o si ha la consapevolezza di chiamare le cose con il loro nome, oppure si rischia di ingenerare un contenzioso che finirà per paralizzare l'attività dell'ente che si vuole riformare. Pensiamo alle indicazioni contenute nel piano approvato dal CIPE per quanto riguarda la ricerca delle fonti rinnovabili e il risparmio energetico, ma anche alla parte relativa alla ricerca della fissione nucleare in termini di reattori sicuri, che non deve essere dismessa, ma anzi incrementata. Voglio, insomma, capire esattamente come si collega questo disegno di legge con la operatività e con gli obiettivi assegnati all'ENEA da quel piano.

Non vorrei che lo strumento legislativo, sempre più assorbente e più importante, anche gerarchicamente, rispetto a qualsiasi piano, contribuisse a creare scissioni e separatezze ed a far sorgere ambiguità.

GEROLAMO PELLICANÒ. Il provvedimento al nostro esame comporta una revisione ed un ampliamento dei compiti dell'ENEA, un ente che ha al proprio interno grandi capacità che, però, in questi anni ha potuto utilizzare in condizioni di gravi difficoltà operative. Una delle mie maggiori preoccupazioni riguarda le condizioni nelle quali ha dovuto operare il personale tecnico, condizioni difficili derivanti da carenza di finanziamenti e mancanza di programmazione soprattutto a medio termine.

Il disegno di legge al nostro esame consente di ridefinire il ruolo dell'ENEA, ponendo alcuni punti fermi e consentendo all'ente di svolgere la propria missione in un arco di tempo sufficientemente ampio per conseguire alcuni obiettivi.

Non voglio dire che in questi anni non è stato fatto nulla, infatti si sono verificati almeno tre eventi di rilievo. Mi riferisco, innanzitutto, alla collocazione dei dipendenti dell'ente al di fuori della legge-quadro sul pubblico impiego; si tratta di una decisione a mio parere assai opportuna che ha condotto a buoni risultati. In secondo luogo, mi riferisco all'approvazione del piano energetico nazionale nell'agosto del 1988, che conteneva un capitolo apposito intitolato « Nuovo ruolo dell'ENEA », con il quale si conferivano all'ente compiti più ampi ed ambiziosi. Mi riferisco, infine, alla delibera del CIPE del 26 luglio 1990, con la quale si approvava il nuovo piano quinquennale dell'ente, convalidandone l'esperienza nei campi di attività finora esercitati e, nello stesso tempo, indicando nuovi ambiti di operatività, quali la ricerca scientifica e tecnologica e l'ambiente.

Mi pare questo l'aspetto più positivo del disegno di legge, insieme alla configurazione della concreta possibilità di conferire un minimo di certezza giuridica all'ente, al quale viene consentito di operare nell'interesse della ricerca scientifica italiana. Sulla base di tali riflessioni, ritengo che debba essere espresso un giudizio favorevole sul provvedimento in esame, dal momento che viene conservato l'aspetto unitario dell'ente, nella prospet-

tiva di porlo nelle condizioni di svolgere al meglio il proprio ruolo e la propria funzione.

Quanto agli aspetti più puntuali e specifici del provvedimento in esame, manifesto le mie perplessità su due questioni particolari. Innanzitutto, mi sembra possa costituire un errore l'abolizione della giunta esecutiva dell'ente, ove si consideri che tale organo avrebbe potuto assolvere ad un ruolo molto importante.

La seconda questione — tra l'altro già affrontata dal collega Balestracci — riguarda l'ambiguità relativa al nucleare. È in corso una riflessione su questa fonte di energia, abbandonata troppo frettolosamente dal nostro paese per ragioni sulle quali in futuro potrà probabilmente essere fatta maggiore chiarezza, individuando gli interessi che hanno portato ad assumere determinate decisioni. È certo, comunque, che in prospettiva sarebbe assurdo escludere un ritorno al nucleare, sia pure sulla base di criteri particolari. Si tratta, infatti, di un settore rispetto al quale l'opinione pubblica sta maturando convinzioni diverse rispetto a quelle che avevano portato al referendum indetto successivamente alla tragedia di Chernobyl. Ricordo, tra l'altro, che in questa materia vi sono state prese di posizione non soltanto dal ministro dell'industria, che non ha mai modificato il proprio atteggiamento, ma anche dal Presidente del Consiglio.

È in atto un momento di riflessione con l'obiettivo di incrementare la ricerca nel settore dei reattori di nuova generazione a sicurezza intrinseca e passiva. In tale ambito l'ENEA dovrà svolgere un ruolo importante; sotto questo profilo, mi pare che l'ambiguità a proposito della fonte nucleare sia reale e vada senz'altro sottolineata.

In conclusione, ribadendo il giudizio positivo sul provvedimento in esame, sollecito la sua rapida approvazione per le ragioni che ho già avuto modo di esporre in precedenza. Ovviamente, non mi nascondo che su qualche aspetto particolare possa emergere la necessità di apportare modifiche migliorative, così come la

stessa relazione dell'onorevole Corsi ha suggerito di fare. Il mio auspicio comunque è che, se qualche modifica si intende apportare, essa sia circoscritta e non condizioni la rapida approvazione del testo in esame. Infatti, un ulteriore ritardo finirebbe con il prorogare la situazione di incertezza in ordine ai compiti ed ai finanziamenti che ha pesantemente condizionato l'ENEA ed ha sortito effetti anche sulla ricerca italiana di cui l'ENEA rappresenta una parte essenziale. L'auspicio, in definitiva, è che si possa pervenire tempestivamente all'approvazione del provvedimento cui è legato anche il rinnovo del consiglio di amministrazione, che dovrebbe garantire una nuova funzionalità all'ENEA.

SAVERIO ZAVETTIERI. Signor presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento breve, anche perché il collega Fiandrotti ha già espresso chiaramente la posizione del gruppo socialista. Desidero innanzitutto rivolgere un apprezzamento al relatore, il quale ha offerto alla Commissione un contributo importante, avendo svolto una relazione ampia e puntuale che ci ha consentito di apprezzare il lavoro svolto dal Senato in rapporto al quadro di riferimento rappresentato dal piano energetico nazionale.

Chiarito che l'accordo con i contenuti della relazione è sostanziale, mi permetto di concentrare l'attenzione su alcuni aspetti. Innanzitutto, intendo ribadire l'esigenza di pervenire alla rapida approvazione del testo in esame, tenendo conto che il confronto svoltosi al Senato, nonché le conclusioni di sintesi contenute nel testo licenziato dal quel ramo del Parlamento, hanno permesso il pieno coinvolgimento dei gruppi e delle forze politiche.

Ferma restando la posizione che mi sembra sia largamente prevalente nell'ambito della Commissione, volta ad approvare il provvedimento in tempi rapidi e certi, dichiaro la disponibilità da parte nostra a lavorare per un ulteriore perfezionamento del testo, soprattutto laddove le riflessioni ed i contributi dei diversi gruppi hanno portato a registrare un'assoluta convergenza.

Dico subito che sarebbe un errore rimettere in discussione l'impianto complessivo della legge, perché in questo modo si registrerebbe una stridente contraddizione con le valutazioni complessive formulate dai gruppi maggiori ed emergerebbe, altresì, una contraddizione con la dichiarata volontà di pervenire in tempi rapidi e certi all'approvazione definitiva. Siamo in sede legislativa ed è giusto comunque che la Commissione non si limiti a ratificare semplicemente il lavoro del Senato, ma pervenga ad un approfondimento e ad un riflessione ulteriore, proponendo le integrazioni che saranno ritenute opportune e coerenti con l'impianto complessivo della legge.

A tale riguardo — se non ricordo male — era stato proposto di attivare una sorta di rapporto informale tra il relatore ed i gruppi, che avrebbe avuto il semplice scopo di rendere più spedita e meno farraginoso l'attività legislativa. Nonostante riconosca che tale procedura potrebbe consentire di procedere con maggiore speditezza, credo si corra il rischio che il rapporto tra relatore e gruppi possa scade in una mediazione e, quindi, impedire un giusto confronto. Per quanto mi riguarda, pertanto, ritengo più rispondente la proposta avanzata dal collega Fiandrotti in relazione all'istituzione di un comitato ristretto, che potrebbe anch'esso seguire procedure snelle ma che rappresenterebbe, comunque, una sede formale nella quale ci si potrebbe adeguatamente confrontare.

La discussione finora svoltasi ha fatto emergere convergenze sostanziali sul merito del provvedimento di riforma e questo ci mette al riparo da rischi di prolungamento dei tempi di discussione. Stante l'accordo sui contenuti della riforma, sugli obiettivi e sul fatto che si è voluto segnare con essa il superamento del monoteama del nucleare, mi soffermerò su alcuni aspetti che ritengo particolarmente importanti. Il primo problema riguarda la struttura dei dipartimenti, a mio avviso assai marcata, che determina referenti di natura ministeriale, creando una sorta di ente uno e trino.

Un altro elemento di perplessità deriva dalla composizione del consiglio di amministrazione dell'ENEA: certamente un passo avanti è stato compiuto con la riduzione del numero dei componenti e con l'indicazione di funzioni più chiare rispetto al passato, l'attribuzione cioè di compiti di indirizzo, coordinamento e controllo, propri di un organo collegiale. La nuova composizione risponde meglio alle esigenze dell'ente e supera il diaframma rappresentato dalla giunta esecutiva; considero però contraddittoria con i nuovi compiti affidati al consiglio di amministrazione l'esclusione delle organizzazioni sindacali. Può essere opportuno limitare questa partecipazione alle organizzazioni confederali, ma credo non vi siano motivazioni specifiche per un'esclusione totale, tanto più se questa si connette con l'introduzione di rappresentanti delle associazioni ambientali. Non intendo mettere in discussione questa presenza, ma credo che, l'inserimento in un consiglio di amministrazione, rischi addirittura di uccidere i movimenti, incastrandoli in compiti e funzioni per le quali non sono naturalmente vocati.

Ritengo, dunque, che sia opportuna una ulteriore riflessione in merito alla composizione del consiglio di amministrazione dell'ente, perché — ripeto — trovo assai strano che, nel momento in cui si attribuiscono compiti di controllo e di indirizzo, si proceda all'esclusione delle organizzazioni sindacali.

NICOLA SANESE. Vorrei portare un breve contributo, che mi auguro chiaro, interloquendo con il Governo e con l'ampia relazione dell'onorevole Corsi, che ha evidenziato la bontà del lavoro svolto dal Senato. Ci troviamo di fronte ad un buon testo anche se, come tutte le riforme, presenta aspetti criticabili.

Come hanno già evidenziato altri colleghi, ci troviamo di fronte ad una riforma attesa da anni; è quindi urgente che il Parlamento prenda una decisione in materia. È però indispensabile valutare le diverse possibilità. Se vogliamo eliminare alcune carenze nel testo al nostro

esame, diamo inizio ad un processo di cui non possiamo controllare e prevedere la durata: possiamo dar vita ad un comitato ristretto, come chiede il gruppo socialista, oppure seguire procedure più informali, ma sappiamo che una volta aperta la discussione non possiamo stabilire quando la concluderemo.

Bisogna avere il coraggio di una scelta precisa: se veramente riteniamo urgente questa riforma — come tutti dichiariamo — dobbiamo approvare il testo pervenuto dal Senato ed invitare il Governo a compiere gli adempimenti di sua spettanza per dar vita al nuovo ente. Per quanto riguarda le questioni insolute, il Parlamento potrà, come ha già fatto in altri casi, proseguire il dibattito e procedere successivamente ad affrontare le questioni che dovessero rimanere aperte.

Ascoltando gli interventi fin qui pronunciati, sembra quasi che il problema del nucleare non ci riguardi; è vero, però, che se affrontiamo un argomento del genere, non possiamo pensare di risolvere la questione in tempi brevi, sia pure decidendo di farlo attraverso un comitato ristretto. Nel testo al nostro esame non vi è alcun riferimento al problema dei nuovi reattori a sicurezza intrinseca, né alla fusione nucleare. E pensare che oggi in Italia ci sono istituti di ricerca, collegati soprattutto all'università, che lavorano intensamente in queste direzioni; abbiamo esperienze che numerosi altri paesi ci invidiano, ma nella legge di riforma dell'ENEA non vi è alcun riferimento a questi temi.

Non è affrontato in alcun modo il problema della DISP, né in merito all'approccio attuale, né in merito all'eventualità di un distacco; poiché nell'un caso e nell'altro non credo sia matura una soluzione, ritengo opportuno approfondire la discussione.

È sicuramente difficile smentire chi critica l'eccessiva rigidità dell'attuale impostazione; è una scelta coraggiosa perché rispetto ad altre probabilmente offre alcuni vantaggi, se, però, l'obiettivo è quello di restituire maggior potere al consiglio d'amministrazione dell'ente, è ne-

cessario trovare un nuovo equilibrio. Sono d'accordo anche sul fatto che l'escusione delle rappresentanze sindacali da questo organismo, a fronte dell'inclusione in esso di rappresentanti delle associazioni ambientaliste, sia piuttosto azzardata.

Mi sono limitato a riprendere alcuni spunti sollevati dai colleghi, ma non vorrei essere equivocato: è evidente che in qualunque sede ci si occupi della riforma dell'ENEA, vi sono molte questioni aperte, ma desidero porne un'altra, forse minore, affinché resti a verbale.

Un dipendente dell'ENEA che si trovasse a far parte del consiglio di amministrazione, in base al quinto comma dell'articolo 13 della legge verrebbe posto in aspettativa senza assegni e senza progressione di carriera. Condivido l'intenzione di moralizzare alcuni eccessi, ma se il dipendente in questione non ha di che vivere? Non mi sembra un buon metodo per risolvere un problema, crearne un altro più grave.

Vorrei che il relatore ed il Governo esprimessero la loro opinione su tutte le questioni sollevate, perché ribadisco che vi sono due alternative: se tutti abbiamo fretta, non appena arriveranno i pareri delle Commissioni competenti dobbiamo approvare il testo del Senato, assumendo l'impegno a far partire immediatamente una fase di integrazione delle norme, per risolvere le questioni rimaste aperte, anche alla luce dei primi risultati prodotti dalla nuova normativa. Se, invece, decidiamo di introdurre modifiche, sappiamo bene che andremo incontro a tempi non certi, poiché sarebbe necessaria una nuova lettura presso l'altro ramo del Parlamento. Su questo dilemma vorrei conoscere l'opinione di tutti.

Le mie convinzioni personali, nell'ipotesi in cui fossimo chiamati a scegliere tra l'una e l'altra soluzione, mi indurrebbero ad esprimere una preferenza per la prima di esse; pertanto, ove si accedesse alla richiesta di apportare modifiche al testo, ritengo che dovrebbe essere individuato un numero limitato di questioni sulle quali concentrare la nostra attenzione.

MASSIMO SCALIA. La condizione oggettiva in cui versa l'ENEA (penso si possa senz'altro sostenere che l'ente è letteralmente allo sbando ed alla continua ricerca di una difficile identità) comporta la necessità e l'urgenza di pervenire ad una sua organica riforma. Quanto poi il progetto di legge in esame riesca a fornire una risposta adeguata, rappresenta un problema sul quale è doveroso esprimere alcune perplessità e sottolineature.

Per quanto mi riguarda (esprimo, infatti, un'opinione a titolo personale, non come rappresentante del gruppo verde) ritengo che la riflessione non può prescindere dal considerare che l'ente è nato tanti anni fa con caratteristiche precise, connesse allo sviluppo del nucleare nel nostro paese. In tale contesto dobbiamo prendere atto che questa ipotesi ha subito una battuta d'arresto. Ciò avrebbe dovuto comportare la costituzione di dipartimenti del tutto autonomi, che non facessero più riferimento ad un unico ente; si sarebbe trattato di una scelta coraggiosa, che in qualche modo era compresa nella proposta elaborata dal coordinamento ambientalistico. In realtà, si è preferita una strada mediana, che ha finito con il determinare particolari problemi.

Indubbiamente va sottolineata l'opportunità di approvare in tempi rapidi la riforma dell'ENEA, per evitare il rischio di disperdere risorse ed intelligenze. Il collega Sanese ha fatto un discorso che, in qualche modo, sembrava minaccioso, nel momento in cui ha dichiarato che l'alternativa è tra la scelta di approvare il provvedimento così com'è oppure, nell'ipotesi in cui s'introducessero modifiche, rimettere tutto in discussione. Il riferimento al « tutto » mi sembra discutibile e, a mio avviso, ci porterebbe molto lontano, dal momento che questa riforma si colloca all'interno di un piano energetico nazionale adottato dal Governo nell'agosto del 1988 il quale tiene conto del risultato del referendum che aveva portato all'esclusione del nucleare dalle azioni strategiche di politica energetica.

GIANFRANCESCO BORGHINI. C'è il problema della ricerca!

MASSIMO SCALIA. Il collega Borghini parla di ricerca, ma bisogna distinguere tra ricerca fondamentale e ricerca applicata. Il nostro punto di vista è che per parlare di fissione nucleare bisogna attendere i risultati di ricerca fondamentale, che in alcuni centri italiani sono in corso di elaborazione, ma che non si possa ancora parlare di ricerca applicata.

Vorrei anche sottolineare che, in assenza di una legge di riforma, si stanno configurando determinate situazioni connesse ai poteri interni ed esterni all'ente, che sicuramente hanno poco a che vedere con la funzionalità e con gli obiettivi che dovrebbero caratterizzare l'attività dell'ENEA. Sotto questo profilo, condivido le osservazioni dei colleghi volte a sottolineare l'urgenza di pervenire alla tempestiva approvazione del provvedimento in esame.

Sono in qualche modo disposto a non mettere in campo la questione dell'opportunità e utilità di mantenere un ente che abbia determinate caratteristiche, perché ritengo che si sarebbe dovuto avere maggiore coraggio. Mi dichiaro pertanto disponibile a tale riguardo, purché si trovi un giusto compromesso in riferimento a misure che consentano un migliore funzionamento ed una maggiore idoneità dell'azione dell'ente. Sarebbe opportuno, in particolare, che in sede di presentazione degli emendamenti si evitasse di far rientrare dalla finestra scelte che erano state fatte uscire dalla porta.

Per quanto mi riguarda, credo che in questa fase non sia opportuno procedere ad una ricognizione dettagliata; mi limiterò, pertanto, a sottoporre all'attenzione del relatore e dei colleghi alcune questioni che ritengo fondamentali.

Condivido le perplessità espresse dal relatore in merito al dipartimento, il quale già con la riforma del 1982 avrebbe potuto essere reso completamente autonomo dall'ENEA. Sta di fatto, invece, che la creazione di enti autonomi trova in questa legge una risposta ambigua. Ritengo che nell'articolo in cui si parla della creazione di un consorzio per la diffusione dell'uso razionale dell'energia e

delle fonti rinnovabili questa lacuna andrebbe colmata, richiamando la scelta operata all'epoca dell'approvazione del progetto di legge sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili, quando era stata sottolineata l'esigenza di una unità operativa ENEA costituita da 300 unità ed organizzata in uffici regionali attivati nel settore. Tale consorzio, inoltre, andrebbe meglio definito rispetto al contributo di risorse umane e di competenze che l'ENEA dovrebbe offrire alla sua costituzione.

Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione, vorrei richiamare le considerazioni svolte dal collega Zavettieri a proposito della presenza di rappresentanze delle organizzazioni sindacali ed ambientaliste. Ritengo che per garantire la piena autonomia sia delle organizzazioni sindacali sia del movimento ambientalista sarebbe più opportuno escludere entrambi dalla composizione del consiglio di amministrazione dell'ente. D'altra parte, per quanto riguarda la partecipazione delle organizzazioni sindacali all'interno del consiglio di amministrazione dell'ENEA, essa ha rappresentato una delle vicende peggiori che possano essere configurate in materia. Per quanto riguarda invece le associazioni ambientaliste, sarebbe difficile individuare la composizione della rappresentanza. Chi può ritenere, infatti, di rappresentare il movimento? Non si tratta, quindi, di scarsa volontà di governo, perché i verdi hanno sicuramente tale volontà; piuttosto, si tratta di una distinzione di ruoli, per cui non vedo come in seno al consiglio di amministrazione possano essere presenti strutture rappresentative che, in un certo modo, sarebbero vincolate.

Mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito su alcuni punti specifici. In linea generale, ribadisco che il tentativo di forzare la mano in una direzione opposta rispetto alla mediazione politica che ha prodotto il testo licenziato dal Senato comporterebbe la negazione dell'urgenza più volte proclamata di una riforma dell'ENEA.

LUCIANO RIGHI. L'onorevole Corsi, nel cui intervento mi riconosco pienamente, ha svolto una relazione aperta, lasciando alla Commissione la decisione finale in merito all'opportunità o meno di modificare il testo del Senato, considerata l'urgenza da tutti dichiarata di approvare questa riforma. Proprio dalla discussione svolta finora, però, è emersa la necessità di introdurre alcune modifiche al progetto di legge. Se decideremo di procedere in questo senso, signor presidente, sarebbe opportuno che le modifiche fossero circoscritte e relative soltanto ai temi già indicati: la DISP, la struttura dei dipartimenti — che mi sembra eccessivamente vincolata dalla legge — e la composizione del consiglio di amministrazione dell'ente. Se le modifiche da introdurre sono limitate, con una forma di *fair play* potremmo concordarle con il Senato in modo che la nostra volontà di approvare rapidamente ed in maniera definitiva la legge non incontri ostacoli presso l'altro ramo del Parlamento.

Sono convinto che questa soluzione darebbe agli operatori tecnici e allo stesso consiglio di amministrazione dell'ENEA la riforma che attendono da tempo e costituirebbe una dimostrazione della nostra volontà di non dilazionarla ulteriormente, pur consentendoci di introdurre i miglioramenti che tutti riteniamo utili.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prima di dare la parola al relatore per la replica, lo prego di pronunciarsi anche in merito alle proposte avanzate dai colleghi in merito al proseguimento dei nostri lavori. Una parte della Commissione ha suggerito la costituzione di un comitato ristretto per un approfondimento dei problemi; tale ipotesi, però, ha suscitato presso i colleghi la preoccupazione di non riuscire ad approvare rapidamente la riforma dell'ENEA. In genere, al di fuori di quest'aula la costituzione dei comitati ristretti viene considerata un modo per ritardare l'approvazione dei provvedimenti;

peraltro altre formule alle quali il relatore potrebbe ricorrere per utilizzare i contributi emersi nel corso della discussione generale: per esempio, contatti informali con i singoli deputati e con i gruppi per esaminare gli eventuali emendamenti.

Se nel corso di questi incontri si evidenzierà la volontà di introdurre modifiche molto incisive dovremo ricorrere ad una strada più lunga; se invece, come suggeriva l'onorevole Sanese, si riuscisse a concentrare l'attenzione su poche e limitate questioni, si potrebbe procedere più speditamente.

HUBERT CORSI, *Relatore*. Desidero ringraziare i colleghi per l'attenzione rivolta alla mia introduzione ed anche per i suggerimenti espressi che, in qualche modo, hanno circoscritto l'area delle perplessità da me evidenziate. Tutti hanno ribadito la necessità di procedere rapidamente all'approvazione del provvedimento, riconoscendo che l'urgenza qualche volta può anche far premio sulle esigenze di perfezionamento; alcune delle proposte di modifica illustrate, però, indubbiamente meritano maggiore approfondimento. Ritengo, pertanto, che si possa trovare una posizione di mediazione tra l'esigenza di approvare il testo pervenuto dal Senato e quella di modificarlo radicalmente.

Sono stati individuati alcuni punti centrali: il problema della DISP; l'eccessiva rigidità della struttura, che andrebbe temperata con maggiore flessibilità ed autonomia; la composizione del consiglio di amministrazione. Per questi aspetti mi sembra esistano tutte le condizioni per arrivare rapidamente ad una modifica del testo.

Concordo con la proposta del presidente di tentare altre strade, più informali, rispetto all'istituzione di un comitato ristretto suggerita dal gruppo socialista, e assumo l'incarico di cercare con i gruppi i punti di convergenza sulle questioni richiamate.

SAVERIO ZAVETTIERI. In seguito alle considerazioni formulate dal presidente, ritiro la proposta di istituire un comitato ristretto.

GIUSEPPE FORNASARI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ringrazio i deputati intervenuti nel dibattito e, in modo particolare, il relatore per l'ampia disamina con la quale ha introdotto la discussione, nonché per la sottolineatura — peraltro ribadita in tutti gli interventi — relativa all'urgenza di pervenire in tempi solleciti all'approvazione del disegno di legge. In particolare, desidero esprimere un generale ringraziamento perché nel corso del dibattito non è emerso un pregiudizio — che pure era stato richiamato in altre circostanze — in riferimento alla storia del passato ed alla funzionalità dell'ente, anche se credo che tali considerazioni siano alla base della necessità di giungere alla riforma della struttura.

Desidero ringraziare anche i numerosi ed attenti interlocutori dei rappresentanti parlamentari, i quali hanno sollecitato un utile approfondimento in ordine alle materie trattate. Il presidente Viscardi ricordava in precedenza che ciascuno dei commissari è stato avvicinato da almeno venti interlocutori; per quanto ci riguarda lo siamo stati da un numero non certo inferiore. Da queste iniziative è derivato un rafforzamento della convinzione di pervenire ad una sollecita approvazione del provvedimento. Ciò anche in funzione dell'esperienza del passato, ove si consideri che già cinque anni fa ho affrontato tale materia, sia pure da un'altra posizione. Da allora non si è mossa una foglia ed, anzi, la situazione della funzione pubblica si è ulteriormente deteriorata.

Dobbiamo dare atto al Senato di avere raggiunto con grande fatica un punto di equilibrio, nonostante continuino a sussistere talune ombre. Si è trattato di un obiettivo importante, rispetto al quale non può valere il ragionamento di ammettere un aspetto positivo per poi, successivamente, dimenticarsene. Si può convenire sul fatto che un'attenta riflessione, alla luce dei tempi di produzione legislativa, possa essere utile; tuttavia, se dovesse valere la regola per cui si afferma una cosa e poi se ne fa un'altra, dovrei sottolineare come anche nel merito delle

questioni sottoposte alla nostra attenzione sarebbe necessaria una riflessione più puntuale.

Mi riferisco, per esempio, al problema della DISP. Nella seduta di ieri, interrompendo l'onorevole Strada, ho chiarito che le questioni sollevate in materia erano state considerate assorbite dal disegno di legge di riforma dell'ENEA, al quale in Senato era stato abbinato il provvedimento stralciato. Il Senato, in sostanza, ha ritenuto di non affrontare la questione e di non modificare lo *statu quo*, presumendo evidentemente che la questione meritasse uno specifico ambito di discussione. Ove si registrasse un orientamento diverso, bisognerebbe prendere in considerazione la proposta, formulata dagli onorevoli Strada e Righi, di concordare con il Senato la disponibilità ad affrontare in questa sede la questione della DISP.

Un altro problema è quello della rigidità; si tratta di un punto delicato che rappresenta il frutto di un giudizio negativo sul modo di funzionamento attuale dell'ente, volto a sottolineare la presenza di vincoli legislativi in riferimento alla gestione. Desidero precisare agli intervenuti che la rigidità è riferita al rapporto tra i dipartimenti e gli organi ministeriali (che rappresentano una sorta di interfaccia dei tre dipartimenti in relazione agli accordi di programma). Pertanto, tale assetto non è riferibile alla conduzione ordinaria dell'ente, che mantiene le sue caratteristiche di ente pubblico, con funzioni di indirizzo e di coordinamento, sulla base di passaggi che garantiscono l'equilibrio dei diversi poteri. Si può discutere se tale configurazione sia opportuna, ma va comunque sottolineato che essa rappresenta il punto *clou* dell'accordo intervenuto al Senato tra le forze politiche che, ovviamente, non sono diverse da quelle rappresentate in questo ramo del Parlamento.

Quanto al consiglio di amministrazione, non dobbiamo dimenticare che esso è preposto a funzioni di indirizzo molto forti, per cui tale organo non va considerato come un'assemblea consultiva cui corrisponde una funzione affidata ad altri organi. Il consiglio di amministrazione, infatti, è l'organo di indirizzo del-

l'ente; sotto questo profilo l'obiettivo fondamentale è stato quello di individuare una formula adeguata che evitasse di dilatare in forme pletoriche la sua composizione. A tale riguardo, soprattutto sotto il profilo della struttura e della composizione dell'organo, al Senato è stato raggiunto un importante punto di equilibrio. Peraltro, le disposizioni intervenute in materia hanno tenuto conto dei problemi registratisi nel corso degli ultimi anni.

Infine, deve essere considerato un segnale importante l'aumento degli stanziamenti a favore dell'ENEA previsti dalla legge finanziaria, che ha reso operativi gli investimenti in materia. Tutto ciò trova una specifica ragione nella volontà di rendere efficace l'azione dell'ente, incentivandola anche sul piano della politica di bilancio. In tale contesto occorre pervenire rapidamente alla definizione dell'*iter* in sede legislativa, tenendo si in considerazione proposte di modifica, ma nella piena consapevolezza che nell'altro ramo del Parlamento sulle questioni sollevate in questa sede è stato raggiunto un difficile punto di equilibrio.

PRESIDENTE. Desidero far presente che il relatore si è fatto carico di approfondire le posizioni emerse nel corso della discussione, ricercando i punti di convergenza.

Comunico, infine, che eventuali proposte di modifica al progetto di legge dovranno essere formalizzate entro mercoledì 6 febbraio prossimo.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 17,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 21 febbraio 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO